

Silvia Gastaldi

Una rivoluzione negli studi di antichistica

Silvia Gastaldi è professore ordinario di Storia della Filosofia antica nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia. Le sue ricerche riguardano soprattutto la riflessione etico-politica greca del V e del IV secolo a. C. Ha pubblicato numerosi studi sulla *Repubblica* e sulle *Leggi* di Platone, sulle *Etiche* e sulla *Politica* di Aristotele. Tra le sue principali pubblicazioni si collocano i volumi: *Aristotele e la politica delle passioni* (Tirrenia Stampatori, Torino 1990); *Storia del pensiero politico antico* (Laterza, Roma-Bari 1998); *Generi di vita e felicità in Aristotele* (Bibliopolis, Napoli 2003); *Aristotele. Retorica, Introduzione, traduzione e commento* (Carocci, Roma 2014).

Designare con il termine "rivoluzione" tutto l'insieme di novità – dai temi affrontati alla metodologia adottata – introdotte da Mario Vegetti nell'ambito degli studi di antichistica non deve suonare come un'esagerazione retorica. Fin dall'inizio della sua carriera scientifica, Mario ha percorso vie nuove. Basti pensare ai suoi studi sulla medicina greca, condotti negli anni Sessanta, quando questo ambito non era ancora del tutto riconosciuto come parte integrante del pensiero filosofico antico, studi culminati con la pubblicazione delle *Opere* di Ippocrate nel 1965 e delle *Opere biologiche* di Aristotele nel 1971, curate, queste seconde, in collaborazione con Diego Lanza. Se guardiamo alla bibliografia di Mario nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e Settanta, notiamo subito la prevalenza degli studi dedicati alla scienza greca: se vogliamo individuare un punto di svolta, che lo conduce a occuparsi del pensiero politico antico, dobbiamo assumere come data di riferimento il 1975, anno in cui viene pubblicato il saggio *L'ideologia della città*.

In questo mio intervento, cercherò di mostrare in che cosa è consistita la novità introdotta negli studi sulla città greca da questo lavoro, che ha dato avvio alla fondazione di vere e proprie "nuove antichità", come suona il titolo del fascicolo monografico di *Aut Aut* curato da Mario nel 1981.

Partirei dai presupposti teorici che stanno alla base della composizione dell'*Ideologia della città*. Al primo posto collocherei la presa di distanza dal classicismo. La visione di un mondo classico popolato da individui armoniosi e perfetti come le statue che ci sono pervenute o, per usare le stesse parole di Vegetti, sede di un «repertorio metastorico di paradigmi di perfezione, tanto estetici quanto etico-politici e filosofici» (*Intervista sul classico*) è durata molto a lungo. Lo stesso Mario ricordava sempre come alla metà degli anni Cinquanta all'Università di Pavia, Remo Cantoni, uno dei suoi maestri, con cui poi si laureò, leggesse, durante il suo corso, *Paideia* di Werner Jaeger, «ultimo e più influente corifeo del classicismo», come lo definisce sempre nell'*Intervista sul classico*.¹

Il distanziamento dal classicismo comporta come prima conseguenza un significativo mutamento lessicale: la sostituzione del termine "classico" con "antico". Questa nuova dizione è priva del valore assiologico implicito nel termine "classico" e produce una distanza rispetto a noi, proprio quella che il classicismo intende invece colmare, valorizzando il cortocircuito tra passato e presente. Parlare di "antico" non significa tuttavia intendere gli oggetti di cui si parla come "remoti": la lontananza nel tempo non è di ostacolo al nostro tentativo di comprensione, anzi colloca gli oggetti che intendiamo studiare nella corretta prospettiva rispetto a noi, al nostro presente.

Con quali modalità, dunque, ci si deve accostare all'antico? Vegetti riconosce come modello positivo l'atteggiamento archeologico di Michel Foucault, finalizzato –

¹ W. Jaeger, *Paideia: Die Formung des griechischen Menschen*, 3 voll., Berlin 1934-1947 (trad. it. *Paideia, La Formazione dell'uomo greco*, La Nuova Italia, Firenze 1936-1953).

utilizzando le sue stesse parole – al «reperimento critico dei modi nei quali il rapporto con la tradizione, o con le tradizioni, dell'antico ha contribuito a forgiare la nostra modernità e a determinare la nostra visione del mondo» (*Intervista sul classico*).

Nella bella intervista rilasciata a Marco Solinas nel 2008 e pubblicata su *Iride* con il titolo significativo di *Lo strabismo dello storico (fra gli antichi e noi)*, Vegetti dichiara di aver iniziato a leggere Foucault verso la metà degli anni Settanta e di averne tratto, anzitutto, gli strumenti per uscire dall'alternativa tra l'autonomia (e relativa astoricità) del pensiero teorico e la sua riduzione a "ideologia" intesa in senso marxista, cioè come sovrastruttura intellettuale rispetto alla struttura socio-economica.

Mi sembrano essere questi i presupposti che stanno alla base della composizione del saggio *L'ideologia della città*, redatto insieme all'amico Diego Lanza e pubblicato nel 1975 su *Quaderni di Storia*. Si tratta di una versione ampia, cui farà seguito una versione più breve, pubblicata nel volume omonimo, edito nel 1977 presso Liguori e infine la ripubblicazione nel *reading*, curato da Vegetti, dal titolo *Marxismo e società antica*, uscito per Feltrinelli sempre nel 1977.

Le pagine iniziali del saggio nella sua "edizione maggiore" mostrano una seconda presa di distanza. Ora ci si allontana da quella che F. M. Cornford aveva definito la *marxist view* della Filosofia antica² e che aveva circolato in molte pubblicazioni di ambiente anglosassone tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento proprio come reazione all'ancora imperante classicismo. I nomi che vengono citati ne *L'ideologia della città* sono, tra gli altri, quelli di Thomson e di Farrington.³ A questi studiosi viene imputato di non aver dato alcun rilievo alla specificità della società antica e di avervi individuato invece la presenza e lo sviluppo di fenomeni quali, come scrivono Lanza e Vegetti, «il mercantilismo, la produzione per il mercato, l'emergere come classe di una borghesia precapitalistica». Insomma, concludono gli autori, secondo questi studiosi «Il capitalismo appare già maturo tra il VI e il V secolo a. C. ».

Se la *marxist view* viene criticata, non sono invece ignorati quelli che Vegetti, sempre nell'intervista con Solinas, definisce «gli straordinari strumenti di comprensione delle realtà politico-sociali che il marxismo offre», sebbene applicati senza la preoccupazione – estranea anche a Diego Lanza – di mantenersi fedeli a una rigida ortodossia. Vegetti allude, a questo riguardo, alle critiche che erano giunte proprio dagli intellettuali più ortodossi. In questo senso mi sembra esemplare la recensione di Domenico Musti, esponente di spicco dell'Istituto Gramsci, a *Marxismo e società antica*,⁴ in cui le affermazioni di Vegetti sono messe a confronto con passi dei testi marxiani per mostrarne la distanza, cioè la non ortodossia.

Sotto il profilo dell'utilizzazione degli strumenti di analisi marxisti, un contributo particolarmente fecondo proviene dagli studiosi francesi che, negli anni Sessanta, innestano su questi stessi strumenti un impianto strutturalistico. Il riferimento è a Vernant e alla sua scuola, che, pur partendo dallo studio del *Capitale* e dei *Grundrisse* marxiani, applicano alla società greca, riconoscendone la specificità, il concetto weberiano di *status* piuttosto che quello marxiano di classe, vedendo nella *polis* un centro di consumo piuttosto che di produzione, in assenza di un'economia di mercato. In questo ambito assumono una grande rilevanza per Lanza e Vegetti, anche gli studi di Karl Polanyi e di M.

² F. M. Cornford, *The Marxist View of Ancient Philosophy*, in W. K. C. Guthrie (ed.), *The unwritten Philosophy and Other Essays*, Cambridge University Press, Cambridge 1950, pp. 117-137.

³ Si tratta dei due studiosi di cui si parla diffusamente, specie Farrington, nello studio di Cornford. Di G. D. Thomson si ricorda, in particolare: *Studies in Ancient Greek Society: The Prehistoric Aegean*, International Publishers, New York 1949. Anche il suo libro probabilmente più famoso, e cioè *Aeschylus and Athens*, la cui prima edizione risale al 1911, pubblicato a Londra presso Lawrence and Winshart, presenta un'impostazione marxista. B. Farrington è autore, tra l'altro, di *Science and Politics in the Ancient World*, Allen and Unwin. London 1939 (trad. it. Feltrinelli, Milano 1960).

⁴ D. Musti, *Marxismo, sociologia e mondo antico*, "Studi Storici" 19, 1978, pp. 847-854.

I. Finley.⁵

Ma è il modo di rappresentare la *polis* greca da parte degli esponenti della “scuola francese” che appare a Lanza e a Vegetti carente proprio sotto il profilo dell’individuazione dell’ideologia della città. Nelle loro opere, e soprattutto in quelle di Vernant, essa si identifica con una coscienza collettiva estesa a tutto il corpo sociale, che coincide a sua volta – sulla scorta degli studi di psicologia storica condotti con Meyerson – con una “mentalità”, cioè con una caratteristica globale del pensiero greco. In questo senso, la *polis* viene a configurarsi sì come «il luogo primario di appartenenza identitaria dell’uomo greco», come dice Vegetti nell’intervista a Solinas, ma rappresenta una formazione sociale coesa, un modello statico.

Da qui, dunque, nasce un’altra presa di distanza e l’elaborazione di quella “ideologia della città” cui fa riferimento il titolo dell’articolo di Lanza e Vegetti. La loro indagine si incentra sulla città per eccellenza, Atene, non solo perché è quella che ci tramanda la documentazione più vasta, ma che, come scrivono gli autori, è lo spazio in cui si costituisce la figura ideologica della città. In che cosa consiste l’“ideologia della città”? Con questo termine Lanza e Vegetti designano l’insieme di pratiche – dalle istituzioni politiche, alla produzione culturale, ai processi formativi – finalizzati all’integrazione di tutti i cittadini. La città deve pensarsi come una comunità, elemento fondamentale per superare le scissioni e le contrapposizioni che da sempre la percorrono. La *polis* non rappresenta davvero un modello statico, come lo era invece per la corrente classicistica e in un certo modo anche per Vernant e la sua scuola: l’ideologia che si sviluppa e si alimenta al suo interno costruisce quello spazio politico che tiene sotto controllo le tensioni e produce l’omogeneità della comunità. Tra tutti gli aspetti che confluiscono a produrre l’ideologia della città, una particolare rilevanza è assegnata alla produzione culturale, e tra tutte al teatro, e in particolare alla tragedia, in cui il dialogo presentato sulla scena riflette le dinamiche dialettiche presenti tra i cittadini, oltre che i dilemmi etici e politici.

Con *L’ideologia della città* nascono, come dicevo all’inizio, le “nuove antichità”, che attestano il nuovo tipo di interesse per il «territorio dell’antico», come scrive Vegetti nell’*Introduzione* al fascicolo di *Aut Aut* del 1981 i cui contenuti – una serie di saggi di autori diversi (dagli stessi Vegetti e Lanza, a Vernant a Detienne, a Burkert, agli allora colleghi antichisti pavesi, tra cui Ferruccio Franco Repellini e Gian Arturo Ferrari, cui si univano le studioso medieviste Carla Casagrande, Chiara Crisciani e Silvana Vecchio) incentrati sul tema *Metafore dell’immaginario, produzioni di saperi, figure del sacro*, tanti aspetti diversi di un’interrogazione sull’antico che non si aspetta di produrre risposte certe, ma di sondare territori problematici, non ancora codificati.

Appare chiara a questo punto la novità che gli studi di Mario Vegetti ha introdotto nell’ambito dell’antichistica sotto il versante politico, una politicalità che ha al suo centro la città e la ridefinizione della sua ideologia, da cui scaturiscono nuove immagini, nuovi modelli per pensare l’antico: questi studi hanno sempre costituito per noi suoi allievi, e non solo per noi, una via tracciata, un percorso da proseguire per comprendere anche la realtà dell’oggi.

Scritti di Mario Vegetti citati

- *L’ideologia della città* (in collaborazione con D. Lanza), ‘Quaderni di Storia’ 2, 1975, pp. 1-37, successivamente ripubblicato in D. Lanza, M. Vegetti et al., *L’ideologia della città*,

⁵ Di K. Polanyi è da ricordare anzitutto il saggio del 1957 *Aristotle discovers the Economy*, in K. Polanyi, C. M. Arensberg, H. W. Pearson, *Trade and Market in the Early Empires*, The Free Press, Glencoe Illinois 1957, pp. 64-94 (trad. it. *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Torino, Einaudi 1978); *The livelihood of man*, ed. by H. W. Pearson, Academic Press, New York 1977 (trad. it. *La sussistenza dell’uomo. Il ruolo dell’economia nelle società antiche*, Torino, Einaudi 1983). Tra le molte opere di M. I. Finley, sono da menzionare *The Ancient Economy*, University of California Press 1973 (trad. it. *L’economia degli antichi e dei moderni*, Laterza, Roma-Bari 1977); *Economy and Society in Ancient Greece*, Chatto & Windus 1981 (trad. it. *Economia e società nel mondo antico*, Laterza, Roma-Bari 1984).

Liguori, Napoli 1977, pp. 13-27 e in M. Vegetti (a cura di), *Marxismo e società antica*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 259-288.

- *Intervista sul classico*, in I. Dionigi (a cura di), *Di fronte ai classici*, BUR, Milano 2002, pp. 265-278, ora in M. Vegetti, *Dialoghi con gli antichi*, a cura di S. Gastaldi et al., Academia Verlag, Sankt Augustin 2007, pp. 305- 312.

- *Nuove antichità: Metafore dell'immaginario, produzione di saperi, figure del sacro*, "Aut Aut" 184-185, 1981.

- Ippocrate, *Opere scelte*, UTET, Torino 1965 (seconda edizione 1976).

- Aristotele, *Opere biologiche*, in collaborazione con D. Lanza, UTET, Torino 1971 (seconda edizione 1996).

Inoltre:

- M. Solinas, *Intervista a Mario Vegetti, Lo strabismo dello storico (fra gli antichi e noi)*, "Iride" 21, 2008, pp. 529-566.